

vante questione di metodo. In molti abbiamo affrontato una questione democratica di grande rilevanza costituzionale, quale è il rapporto intercorrente tra la decretazione d'urgenza e la fiducia parlamentare. Abbiamo ricordato in questi giorni — anch'io personalmente, ieri e l'altro ieri — come la decretazione d'urgenza sia fatto istituzionale e costituzionale di natura eccezionale, giacché espropriata di fatto la potestà legislativa che, nelle moderne democrazie, spetta al Parlamento, alle Camere elette dai cittadini. In questo caso particolarissimo, abbiamo sottolineato come il decreto-legge abbia espropriato la possibilità di discussione e di voto da parte della Camera su una materia particolarissima, una materia che enfatizza al massimo il conflitto di interessi che da anni, ormai, costituisce una delle grandi questioni democratiche nazionali del nostro paese. Infatti, oggetto del decreto-legge è la possibilità di prorogare le trasmissioni di Retequattro, rete televisiva che appartiene al Presidente del Consiglio dei ministri.

Quindi, per sintetizzare, abbiamo un decreto-legge, cioè un atto avente forza di legge, assunto non dal Parlamento ma dal Presidente del Consiglio quale Capo del Governo, che impedisce al Parlamento attraverso il voto di fiducia di discutere dei suoi affari e che raggiunge l'obiettivo di salvare una sua rete di proprietà personale.

Ancora sulla questione di metodo abbiamo osservato e ricordato che mai in passato, in questi cinquant'anni, era accaduto che la fiducia venisse posta in modi così atipici e nuovi: una fiducia posta ad aula vuota, una fiducia posta in un giorno in cui i parlamentari non erano a Roma, una fiducia posta di lunedì pomeriggio in assenza di un qualsivoglia dibattito preparatorio che in qualche misura giustificasse sul piano istituzionale il ricorso a questo delicato strumento previsto dalla nostra Costituzione.

Detto questo sul piano del metodo, io credo che vi sia un altro argomento importante che opportunamente abbiamo già affrontato ancorché rapidamente e che qui

giova riprendere. Mi riferisco all'argomento relativo ai momenti e agli strumenti di garanzia in un sistema democratico maggioritario. È noto che nel nostro paese stiamo facendo passi in avanti giusti e opportuni verso la costruzione di un sistema bipolare e questo lo si fa sul piano elettorale proponendo leggi elettorali maggioritarie, ma sappiamo anche che il sistema maggioritario, proprio perché consente ad una minoranza di diventare solida maggioranza parlamentare, pone sul piano istituzionale, costituzionale, sul piano delle ricadute sulla società, sulla organizzazione sociale ed istituzionale, importanti e delicati problemi. La libera stampa e il pluralismo dell'informazione rappresentano dei momenti democratici e di garanzia proprio per consentire un sano, avanzato, efficiente e democratico sistema maggioritario.

A questo punto, esaurita la sintesi delle puntate precedenti, giova fare qualche passo in avanti. Il tema che intendo affrontare è quello della cosiddetta fiducia tecnica, giacché, come è noto, la maggioranza ed il Presidente del Consiglio in questi termini hanno ritenuto di giustificare sul piano politico e istituzionale ancora il ricorso alla fiducia sul decreto-legge «salva-Retequattro». Ed è tecnica questa fiducia, ad avviso del Presidente del Consiglio, perché il Governo ed il Parlamento a suo parere non possono perdere tempo. In realtà, a parte la natura populistica, chiaramente populistica, di una siffatta giustificazione, sul piano del risultato è poi accaduto che la Camera dei deputati da una settimana sta discutendo e discettando su un affare privato del Presidente del Consiglio. Quindi, come perdita di tempo, mi pare che ce ne sia stata abbastanza e soprattutto va sottolineato che è una perdita di tempo tutta dedicata ai soldi, al patrimonio e agli affari del Presidente del Consiglio.

Sul merito della vicenda hanno parlato assai bene i tanti colleghi che prima di me hanno preso la parola. Io credo che vada indicata e sottolineata la cultura politica di fondo che ispira ormai l'azione di Governo perché sono passati più di due anni da

quando l'esecutivo Berlusconi governa il nostro paese ed è trascorso un tempo necessario e sufficiente per consentire un giudizio che, ormai, potrei dire non solo politico ma addirittura storico.

Il Governo Berlusconi si inserisce nell'alveo della destra europea, ma occorre interrogarsi se esso sia espressione di una destra europea, di una destra moderna, che sappia governare, evidentemente proponendo politiche conservatrici, politiche appunto di destra. La nostra questione specifica è però diversa, perché la nostra destra di Governo non è una destra europea e tanto meno una destra moderna: per le cose che fa, per le cose che dice, per le cose che propone, essa si pone e si atteggia chiaramente, evidentemente, nitidamente come destra demagogica e populista.

Essa tende a tornare indietro su tutti i temi che affronta nella sua attività di Governo e nella sua proposta governativa. Una pubblica amministrazione che in passato avevamo cercato di costruire su un piano di imparzialità, attraverso metodi assai discutibili viene ricacciata verso la pubblica amministrazione del secolo scorso, cioè una pubblica amministrazione parziale. Ci si propone un'organizzazione scolastica anch'essa ormai vecchia prima di nascere, giacché tutta protesa alla didattica e completamente dimentica della ricerca, come se, in un grande paese moderno ed europeo come il nostro, ci si potesse permettere una scuola che non ricerchi, ma che insegni soltanto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 10,04)

FRANCESCO BONITO. Una sanità tutta protesa sul privato e dimentica delle esigenze pubbliche e pubblicistiche. Per quanto riguarda la giustizia — *absit iniuria verbis* —, voglio soltanto ricordare l'ultima verifica, l'ultimo gioiello...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la prego di concludere.

FRANCESCO BONITO. ...una verifica tutta tesa ad una ricomposizione politica che deve mettere sul piatto e davanti agli italiani i problemi della società italiana e che, viceversa, discetta di come concedere obbligatoriamente le attenuanti generiche in favore di Cesare Previti. Questo significa essere demagoghi, questo significa essere populistici, e questa demagogia e questo populismo si esprimono anche nell'approvazione di questo decreto-legge. Stiamo parlando di televisioni, stiamo parlando di sistema informativo, di sistema massmediatico e non dobbiamo stupirci che una destra populista e antidemocratica faccia gli interessi del padrone, del Presidente del Consiglio, su una materia così delicata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, l'altro ieri abbiamo ascoltato il Presidente del Consiglio nel corso di una conferenza stampa e, ancora una volta, è emersa l'insofferenza verso gli organi di garanzia. Anzi, su questo tema, Berlusconi è ritornato anche ieri, monopolizzando anche la radio ed inaugurando la campagna elettorale. Abbiamo ascoltato l'attacco considerato nei confronti della Corte costituzionale, perché questo fondamentale organismo di garanzia della democrazia non si è allineato alle sue aspettative. È come risentire una triste espressione che fino ad ora è stata usata soltanto da chi è profondamente estraneo alla democrazia: chi non è con me è contro di me. Un tale comportamento è inaccettabile, da parte di un Presidente del Consiglio di una Repubblica, come quella italiana, fondata sulla democrazia e sul rispetto della Costituzione.

La nostra battaglia parlamentare, certamente dura, che utilizza tutti gli strumenti democratici consentiti, vuole essere una risposta anche a simili atteggiamenti. È al paese che ci rivolgiamo, perché vogliamo che l'Italia continui ad essere una

Repubblica democratica, dove nessuno è al di sopra della legge e della Costituzione, dove nessuno può far valere i propri interessi al di sopra di quelli generali e costituzionalmente garantiti, specialmente in un settore di fondamentale importanza come quello dell'informazione.

I fatti sono noti. Le sentenze della Corte costituzionale hanno posto il limite al 31 dicembre 2003 per la cessazione del regime transitorio stabilito dalla legge n. 249 del 1997, per il rispetto delle norme antitrust nel campo delle trasmissioni televisive. Il messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere sul delicato problema dell'informazione, inoltre, è ritornato sulla questione del termine del 31 dicembre 2003, definendolo testualmente un termine finale, assolutamente certo e definitivo e, dunque, non eludibile.

In realtà, questa maggioranza ha cercato di forzare i termini sopra indicati già con la cosiddetta legge Gasparri. Tutti ricordano che quel progetto di legge ha ricevuto una seria bocciatura da parte del Presidente della Repubblica; anzi, proprio la mancata firma della cosiddetta legge Gasparri da parte del Capo dello Stato ha fatto sì che, alla vigilia del Natale scorso, il Governo corresse ai ripari per salvare un pezzo importante dell'impero mediatico di proprietà del Presidente del Consiglio, varando un decreto-legge che non ha altro senso se non quello di piegare gli interessi generali a quelli del capo della maggioranza.

Il decreto-legge in esame, dunque, ci pone di fronte ad un conclamato e gravissimo caso di conflitto di interessi tra Presidente del Consiglio e diritti costituzionali dei cittadini. Si tratta di un conflitto di interessi sotto gli occhi di tutti, che desta preoccupazione sia in Italia, sia negli altri paesi democratici, e che è ben lungi dall'essere superato.

È stato già ricordato che l'annuncio della posizione della questione di fiducia per la conversione in legge del cosiddetto decreto-legge « salva-Retequattro » ha fatto guadagnare al gruppo Mediaset che, come è noto, è di proprietà del Presidente del Consiglio, un 3 per cento in più in Borsa,

portando nelle tasche della famiglia Berlusconi una cospicua quantità di denaro.

Si tratta di una situazione di vantaggio che non è nata da un particolare talento di Berlusconi, messo a frutto in un libero mercato, ma che è stata determinata, invece, da una disposizione normativa voluta dal Governo Berlusconi, il quale, approfittando della propria posizione politica, danneggia non solo i propri concorrenti, ma anche tutti i cittadini, che vedono ridotti i propri spazi di libertà.

Il Presidente Berlusconi si era impegnato, come sappiamo, a risolvere la propria situazione di conflitto con legalità nei primi cento giorni di Governo, come egli stesso ha più volte dichiarato. Di giorni ne sono trascorsi mille, ma il conflitto di interessi del Presidente del Consiglio, invece di risolversi o attenuarsi, è addirittura peggiorato. Ne danno testimonianza tutti i provvedimenti di un certo rilievo, approvati con leggi che la società italiana e quella internazionale hanno definito « leggi vergogna »: dalla giustizia, con la cosiddetta legge Cirami, alla legge sul falso in bilancio, alla abolizione della tassa sulle successioni per i più ricchi e così via.

Signori del Governo, non vi siete accontentati di garantire a Retequattro con uno strumento straordinario, quale il decreto-legge, di continuare a trasmettere per via analogica oltre il termine fissato dalla Corte costituzionale, ma avete posto anche la questione di fiducia per la conversione in legge di tale decreto-legge, appesantito da modifiche peggiorative apportate dal Senato.

Un netto aggravamento del testo, infatti, è rappresentato dall'introduzione del riferimento alle tendenze di mercato quale criterio di valutazione del grado di diffusione del sistema digitale terrestre di trasmissione, o la riduzione della copertura della popolazione raggiunta dal segnale, dall'80 per cento previsto dall'attuale normativa al 50 per cento. Si tratta, evidentemente, di modi per aggirare qualsiasi norma seria di controllo, in quanto la valutazione della tendenza di mercato altro non può essere che un *escamotage* per

costringere l'Autorità preposta alla verifica a non essere in grado di effettuare alcuna valutazione seria e oggettiva.

La verità è che la posizione della questione di fiducia è servita ad evitare che qualche proposta emendativa, tra quelle presentate, potesse essere approvata a scrutinio segreto, e che quella cosiddetta tetragona maggioranza (si fa per dire) di cui disponete potesse, nel segreto del voto, far fare al presente decreto-legge la stessa fine che ha fatto fare alla cosiddetta « legge Gasparri 2 ». Altro che questione tecnica! La verità è che Berlusconi non si fida della sua maggioranza, nello stesso modo in cui gli italiani non si sentono più in sintonia e non si fidano più del suo Governo.

Il presente provvedimento, approvato con il ricorso alla fiducia, protrae praticamente in maniera indefinita la situazione di indebita concentrazione delle frequenze radiotelevisive e comporta, come conseguenza incontrovertibile, la limitazione del pluralismo nel sistema dell'informazione.

Vorrei svolgere, al riguardo, due brevi considerazioni, una politica, l'altra tecnica, sul grado di pluralismo e di trasparenza dell'informazione nel nostro paese.

Per quanto concerne la prima, vorrei segnalare che, sul *Corriere della Sera* di oggi, il professor Sartori riferisce che gli applausi mandati in onda da tutte le televisioni italiane, pubbliche e private, dopo l'intervento del Presidente del Consiglio Berlusconi alle Nazioni Unite erano falsi: in realtà, erano la registrazione degli applausi diretti a Kofi Annan. Ma per gli italiani, gli applausi erano per Berlusconi, esattamente come sarebbe successo in qualsiasi Stato privo della libertà di informazione.

La seconda questione sulla quale desidero richiamare la vostra attenzione riguarda la verifica delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali, vale a dire la possibilità di raggiungere in maniera adeguata un numero considerevole di utenti. È noto, infatti, che la qualità del segnale rappresenta un elemento dirimente per quanto riguarda l'effettiva co-

pertura del territorio e, di conseguenza, il reale riconoscimento del diritto all'accesso ad una pluralità di offerta radiotelevisiva.

D'altra parte, il fatto che la quota di popolazione coperta dal segnale digitale terrestre non debba essere inferiore al 50 per cento, anziché all'80 per cento, come era previsto dalla legislazione preesistente, crea il rischio che i territori più marginali non siano coperti e, di conseguenza, che le opportunità offerte dalla nuova tecnologia si limitino alla copertura delle zone dove è più comodo irradiare il segnale.

Noi voteremo contro questo decreto-legge, che non offre nuove opportunità ai cittadini italiani, ma serve solo ad evitare che l'azienda del Presidente del Consiglio si adegui alle prescrizioni della Corte costituzionale al libero mercato.

Su questo decreto-legge il Governo ha obbligato la sua maggioranza ad esprimere la fiducia. È stato così all'interno di quest'aula, non è così e non sarà così nel paese. Il Governo e la destra non hanno più la fiducia degli italiani: troppe sono state le promesse disattese; troppi i guasti che avete causato! Siete lontani dai reali problemi degli italiani. Voi dite che, dopo due anni del vostro Governo, gli italiani sono più ricchi; gli italiani, invece, si fanno i conti in tasca e si scoprono più poveri e con più problemi.

Nulla di ciò che avevate promesso durante la campagna elettorale si è realizzato. Tutte le aspettative sono state tradite. Non passerà molto tempo e gli italiani vi presenteranno il conto, che sarà duro da pagare perché consisterà in una condanna senza appello per una destra che ha fallito la sua esperienza di Governo e che ha danneggiato e penalizzato l'Italia e gli italiani.

La nostra opposizione dovrà servire sempre di più a limitare i danni che causate alla nazione. Questa opposizione si sta trasformando in forza di Governo, per poter riportare l'Italia, dopo le elezioni del 2006 — se sarete in grado di arrivare a tale scadenza —, sulla via dello sviluppo e della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, colleghi, in questa lunga seduta *non-stop* abbiamo voluto smascherare un Governo ed una maggioranza che pensano ancora di continuare ad imbrogliare gli italiani usando il monopolio dell'informazione. Abbiamo voluto denunciare all'opinione pubblica un Governo arrogante e prepotente, infastidito dalla democrazia e dalle sue regole, un Presidente del Consiglio che agisce come padrone e proprietario delle istituzioni e le piega agli interessi personali e della sua famiglia, un Governo in rotta di collisione — com'è stato più volte ricordato — con gli interessi reali del paese e che usa gli strumenti dell'informazione come fanno i regimi dittatoriali. Questa è la ragione vera del voto di fiducia sulla conversione del decreto « salva Retequattro ». Altro che ragioni tecniche o di snellimento dei lavori parlamentari!

Le ragioni ed il volere dell'onorevole Berlusconi non si discutono: questo emerge dalla vicenda. La maggioranza, non più affidabile e baldanzosa, come nei primi mesi della legislatura, è stata imbavagliata, messa in condizione di non nuocere, costretta a votare la fiducia per tutelare gli interessi del Presidente del Consiglio. Berlusconi non poteva rischiare di mandare Retequattro sul satellite, come indicato dalla sentenza della Corte costituzionale; non poteva rischiare che il Parlamento gli imponesse il rispetto della legge. Ecco perché il Capo del Governo non ha voluto rinunciare a tutelare i propri interessi e quelli della propria impresa attraverso una pericolosa commistione di rapporti, com'è stato più volte ricordato dai colleghi, tra *media*, affari economici e politici.

Infatti, con questo disegno di legge di conversione del decreto-legge « salva Retequattro », la famiglia Berlusconi e le imprese che ad essa fanno capo incassano, com'è stato più volte ricordato, 163 milioni di euro. Inoltre, a seguito del voto di

fiducia espresso in questa Camera, il titolo Mediaset ha avuto, in Borsa, un rialzo del 3 per cento (che equivale a diversi euro).

Siamo di fronte, quindi, colleghi, ad un evidente conflitto di interessi, la vera, grande questione democratica che fa parlare tutto il mondo democratico, ma che voi continuate ad ignorare e questa maggioranza si ostina a non affrontare con una legge giusta che ponga finalmente fine al conflitto di interessi del Capo del Governo.

Intanto, il paese reale vive un'altra realtà, vive in un'altra Italia. La crescita economica negli ultimi trimestri segna zero. La produzione industriale dei redditi di impresa (naturalmente, di quelle imprese che vivono le condizioni del mercato e non le imprese che hanno la protezione politica, come quelle di Berlusconi) continua a scendere vertiginosamente.

L'occupazione industriale diminuisce, in alcuni casi, del 30 per cento, mandando sul lastrico centinaia e centinaia di famiglie. La realtà sociale di questi giorni è sotto gli occhi di tutti, anche perché non è possibile nascerla con un'informazione truccata.

Berlusconi continua, invece, con la sua propaganda, pensando di salvare il salvabile alle elezioni del 13 giugno, parlando di un'altra Italia, di un'Italia più ricca e più serena. Promette agli italiani che, dal 2005, pagheranno meno tasse (sono le stesse promesse reiterate che aveva fatto durante la campagna elettorale e che non ha rispettato fino ad oggi). Nel giustificarle, incita all'evasione fiscale, affermando che è morale non pagare le tasse quando le aliquote sono molto alte. Quindi, ancora una volta, si schiera da una parte degli italiani, contro l'altra.

Ancora una volta, siamo di fronte all'atteggiamento del Governo che usa due pesi e due misure. Si proteggono i grandi evasori — così com'è stato fatto con la legge per il rientro dei capitali dall'estero —, si ricattano, nello stesso tempo, come fa Tremonti, i commercianti, costringendoli a fare il concordato preventivo. Si aumenta il prelievo fiscale sulle indennità di quiescenza, che passa dal 18 al 23 per cento

per opera di questo Governo (vale, naturalmente, per i lavoratori dipendenti), non si restituisce più il prelievo illecito fatto sui salari e sugli stipendi attraverso il *fiscal drag*, in presenza di un differenziale tra l'inflazione reale e quella programmata che oramai, ogni anno, supera abbondantemente l'1 per cento.

Berlusconi continua, quindi, con la propaganda, a promettere miracoli, ma nella realtà aumenta il prelievo fiscale per i più. Taglia i fondi alla scuola, alla sanità, all'assistenza e per la sicurezza del cittadino. Doveva arrivare questo Governo delle destre per fare in modo che le volanti della polizia non potessero più uscire dai garage perché mancanti di benzina o di gomme da cambiare. Questa è la situazione di fronte al paese.

Il bilancio dello Stato, colleghi, ed i conti pubblici segnano il rosso. Le entrate correnti diminuiscono rispetto alle previsioni di bilancio, le cartolarizzazioni non producono entrate miracolose, come preventivate dal Governo con il bilancio di previsione, e le entrate *una tantum* non saranno più riproducibili nell'anno 2005. Oramai, questo paese e i suoi conti sono sotto gli occhi attenti dell'Unione europea e della Banca centrale europea. Altro che ridurre le tasse nel 2005! Ne vedremo delle belle! Credo che facciamo bene, noi della minoranza, a chiedere una verifica dei conti. Vogliamo che questa sia fatta, in modo unitario, anzitutto all'interno della Commissione bilancio e poi in Assemblea. Non c'è più, quindi, un euro in bilancio. Questa è la realtà, Presidente e onorevoli colleghi.

In Commissione bilancio abbiamo una serie di provvedimenti di grande rilevanza politica e sociale che non possono essere licenziati, perché non vi è alcuna possibilità di trovare la copertura finanziaria.

Il fondo speciale di parte corrente presso il Ministero dell'economia e delle finanze per il triennio 2004-2006, alla data del 10 febbraio, presentava le seguenti disponibilità: per l'anno 2004, vi sono soltanto 23 milioni 713 mila euro. Per l'anno 2005 (udite, udite!), sono rimasti 363 mila euro. Pochi spiccioli. Per l'anno

2006, la competenza è di 10 milioni 499 mila euro. Siamo appena a febbraio, ma non possiamo ratificare importanti trattati internazionali, con una magra figura a livello internazionale, per mancanza di fondi.

Questa è la risposta che il ministro Frattini ha dato all'interlocuzione della Commissione bilancio. Il 31 dicembre è molto lontano, Presidente, colleghi, quindi io non so come faremo negli anni a venire a gestire le esigenze di questo paese e di questa nazione. Questa è la realtà. Vedete, io voglio dirlo con molta chiarezza, queste non sono le cifre che fornisce un deputato della minoranza, perché in Commissione bilancio e, in modo particolare, nel Comitato pareri, siamo abituati ad agire più in sede tecnica che in sede politica, per cui queste mie considerazioni sono le stesse che potrebbe fare il presidente del Comitato pareri o il presidente della Commissione bilancio se ne avesse l'opportunità, quindi senza il bavaglio del voto di fiducia. Ma sono gli organi di informazione che parlano delle favole promesse dall'onorevole Berlusconi, che trucca perfino le conferenze stampa internazionali, come è stato testé ricordato dall'onorevole Borrelli; basta legge un fondo raccapricciante sul *Corriere della Sera* di oggi. La nostra stampa, il nostro sistema dell'informazione ha aspettato che il professor Sartori scrivesse di questa vicenda, che è veramente vergognosa e fa ridere di noi tutto il mondo. Allora, il Presidente Berlusconi continua ancora ad utilizzare i mezzi di informazione con prepotenza, con *nonchalance*, come se fosse tutto dovuto al capo. Parla a *Radio anch'io* da casa sua, quindi senza scomodarsi, promette che farà conferenze stampa fiume settimanali da qui alle elezioni europee, non perde occasione di attaccare le alte istituzioni di questa Repubblica. Per cui, siamo di fronte veramente ad un conflitto istituzionale non più gestibile. La questione, di cui stiamo discutendo, del sistema democratico pluralista, di una informazione corretta in un paese civile, è molto importante.

Concludo, Presidente, dicendo che queste sono le ragioni per cui il Presidente Berlusconi e il suo Governo non vogliono rinunciare in questa campagna elettorale ad avere un propagandista di « fede » e, per queste ragioni, voteremo contro questo disegno di legge di conversione del decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, da alcune settimane stiamo assistendo a disquisizioni circa la percezione della realtà e a me sembra che in un clima, che sta divenendo sempre più surreale, i fatti che riportano tutti noi di fronte alle nostre responsabilità, fuori dalla sterile e artefatta provocazione della maggioranza di Governo, siano di inaudita gravità. Mi riferisco a quei fatti che toccano gli interessi miliardari di un'impresa di proprietà di questo *premier*. Ripeteremo fino alla noia, soprattutto fuori da questo Parlamento, la portata dell'ennesimo provvedimento, che cela dietro a un titolo anonimo (definitiva cessazione del regime transitorio della legge n. 249 del 1997) la determinata volontà del nostro *premier*, come lui ama essere indicato, di ricavare il massimo profitto sia economico, sottolineo economico, sia politico da una posizione di prevalenza nel mercato dell'informazione. Altro che vittima! Legittimamente ci siamo interrogati — e non solo noi, ben più autorevoli istituzioni l'hanno fatto — su come il decreto-legge affronti i nodi della concorrenza, le regole antitrust, il rispetto del pluralismo informativo, la correzione delle storture del sistema e la coerenza con un nuovo scenario europeo, ma tutto questo è stato definito pretestuoso, ideologico, persino intriso di accanimento e di odio. Era troppo chiedere di regolare l'assetto e la conformazione del nostro sistema radiotelevisivo? Era troppo chiedere di farlo scrivendo procedure adeguate ad un processo in cambiamento? Non c'è arricchimento del pluralismo, di-

ceva il Presidente Ciampi nel rinviare alle Camere il provvedimento lo scorso dicembre. Fatti due conti, abbiamo preso atto, quasi con stupore, che le cifre da sogno, quelle sì, non percepite, ma che molto concretamente finiscono nelle tasche delle imprese del Presidente del Consiglio, potrebbero, come ho già avuto modo di dire, far tremare i polsi. Ci siamo spiegati, allora sì, la solerzia, la disponibilità e lo spirito di sacrificio di tutta maggioranza. Altro che verifica! Allora, via con la fiducia per un provvedimento apparentemente ininfluenza. Ma influente per chi?

Forse, ciò avviene per gli italiani, gli operai delle aziende in crisi sempre più numerose, per gli insegnanti di ogni ordine e grado, per le famiglie in difficoltà, per gli enti locali e potrei continuare molto a lungo ad elencare gli scontenti. Per loro questo decreto-legge è apparentemente ininfluenza, ma è solo una percezione: effetti insperati arriveranno per tutti. Un po' di ottimismo, un po' di creatività ed il gioco è fatto. Che amarezza, che rabbia! Vogliamo ricordare tutti coloro nell'attuale maggioranza che, da oppositori dei Governi del centrosinistra, predicavano l'astensione dal pagamento del canone della TV pubblica, colpevole di scarsa attenzione nei loro confronti.

Oggi, si fa di peggio, con l'occupazione totale delle reti televisive e con gli investimenti provocati nella RAI per il digitale da parte del Governo, senza che una legge lo preveda.

Provocati su tutto questo, i nostri colleghi ed il Governo non rispondono. Ogni argomento è buono per oscurare, rimuovere ed allontanare l'attenzione. Un ministro che usa slogan da istigatore politico per rispondere alle critiche e non entra nel merito delle questioni fa aumentare il sospetto di non conoscere, se non frasi fatte e un po' di propaganda, che serve sempre; ma, ahimè, questo passa il convento!

E dal ping pong tra Corte costituzionale, Presidenza della Repubblica, franchi tiratori è lecito uscire anche un po' confusi. Abbiamo perso ogni speranza di poter costruire alcunché di buono per il

nostro paese e — credeteci — in un clima più sereno sarebbe stato, forse, possibile collaborare. Ma si è cercato lo scontro, sempre e comunque.

Addio — e speriamo solo per poco — alle speranze per la modernizzazione del paese! Altro che innovazione, aiuti alle imprese, sviluppo, grandi opere! Non ce ne è per nessuno; o, meglio, ce ne è per uno solo. Non interessi collettivi, non interessi del paese, non il bene comune, ma tornaconto; volgare e personalissimo tornaconto.

Con il voto di fiducia si è sancita la più grave diseguaglianza tra le imprese e i cittadini, tra chi può avvalersi di un proprio privato decreto-legge, reso immodificabile dall'approvazione della questione di fiducia, e chi non può usufruire dello stesso trattamento da parte dello Stato.

L'opposizione a questo decreto-legge contiene la preoccupazione più profonda che in questo periodo ci attanaglia: l'attacco al valore primario del pluralismo, un valore fondante contenuto nella Carta costituzionale. Quanti valori sono racchiusi nel concetto di pluralismo, cultura, diritti di cittadinanza, diritti sociali, mercato autentico e libera concorrenza! Senza pluralismo non si procede, non si evolve verso moderne democrazie, non ci si prepara ad affrontare la sfida globale con gli altri paesi, la sfida con le culture altre; intendo la sfida positiva, moderna, che ci aiuterà a superare paure, grettezze, egoismi e a diminuire le disuguaglianze e le ingiustizie di cui ci siamo riempiti la bocca negli ultimi tempi. Ma quando vorremo crescere? Quando faremo questo passo avanti da paese democraticamente solido e giusto?

Là fuori, nella società, vi è una tensione morale ben più alta di quella che la maggioranza immagina. Vi è una forte domanda di rigore, di valori, vi è una esasperata e reiterata protesta nei confronti della miopia dei governanti attenti all'interesse di pochi.

Avete visto tutti le preoccupanti analisi circa il gradimento nel paese delle istituzioni, dei partiti, delle associazioni. È opportuno farsene carico, pena la perdita

di senso della funzione e del ruolo di molti di essi e, soprattutto, la perdita di senso del ruolo di chi, eletto, deve nel migliore dei modi interpretare i bisogni, le aspettative e le speranze dei cittadini.

Ieri uno tra i più acuti giornalisti italiani, Gianni Riotta, nell'analisi di un saggio sul ruolo di TV e democrazia svolta sul *Corriere della Sera* in maniera approfondita, raccomanda di non sottovalutare, cito testualmente, « la capillarità della società postmoderna, dove gusti, cultura e consenso, pur trasmessi dal canale potente della TV, attraverso mille e diverse nervature sfuggono al controllo dei politici sull'opzione pubblica ». Ed anche: « né Governi, né movimenti, né media hanno l'esclusiva del futuro democratico, nessuno è responsabile unico delle attuali difficoltà ».

Ciò è tanto vero che ha in sé una nota di speranza per il futuro. Dunque, nel preannunciare un voto contrario sul provvedimento in esame, mi auguro che, superato il delirio che appartiene al Presidente del Consiglio, che non trova ostacoli nella maggioranza che lo sostiene, attraverso il prossimo appuntamento elettorale, si pongano finalmente le condizioni per restituire fiducia, aiuti e sostegno, insomma un futuro, al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è risaputo che il sistema dell'informazione è fondamentale per ogni paese ed in ogni tempo. Questo principio ha spinto i costituenti a garantire il pluralismo dell'informazione, la Corte costituzionale ad intervenire con una propria sentenza per garantire il rispetto del dettato costituzionale ed infine il Presidente della Repubblica ad inviare un messaggio al Parlamento, nonché a rinviare alla Camera la stessa legge Gasparri.

A fronte di questi forti richiami che sono, come è ovvio, legati ad un aspetto

principale del vivere democratico del nostro paese, il Governo continua imperterrito nella sua opera di destrutturazione dei pilastri fondanti della nostra organizzazione sociale e democratica.

Gli esempi sono moltissimi: abbiamo parlato recentemente, nel corso della discussione sulla legge finanziaria, del premio ai furbi attraverso la penalizzazione degli onesti attuato con i condoni ed il rientro, praticamente gratuito, dei capitali illecitamente esportati; quei capitali sui quali alcuni cittadini non hanno pagato le tasse perché attraverso una percentuale del 2,5 per cento hanno reso candidi e puliti i propri capitali anche nei confronti del sistema fiscale italiano.

Un altro esempio è rappresentato dalla penalizzazione della sanità pubblica e dalla contemporanea attenuazione degli standard per l'accreditamento delle strutture sanitarie private. È evidente al riguardo quale scopo si persegua.

Possiamo continuare con la destrutturazione della scuola pubblica e la conseguente ulteriore penalizzazione delle pari opportunità fra giovani appartenenti a famiglie culturalmente ed economicamente diverse. Potremo poi proseguire con molti altri argomenti: la giustizia, il fisco, l'ambiente per arrivare a ciò che abbiamo in discussione oggi, ovvero l'attacco alle libertà ed al pluralismo dell'informazione, un cardine fondamentale della nostra democrazia.

Non penso che l'opposizione in questi giorni, attraverso questa battaglia decisa e giusta, abbia usato nel dibattito parole troppo pesanti o frasi inutilmente retoriche. Non lo penso per alcune ragioni specifiche: innanzitutto, perché siamo di fronte ad un provvedimento che, in spregho alla sentenza della Corte costituzionale e del messaggio del Capo dello Stato intende mantenere lo *statu quo* e che vede il Presidente del Consiglio — non la maggioranza, badate bene! —, conservare un'influenza determinante su tutta l'informazione televisiva nazionale.

Vede lo stesso Presidente del Consiglio utilizzare l'arma legislativa per combattere propri concorrenti, non solo politici ma

anche imprenditoriali, siano essi concorrenti imprenditoriali radiotelevisivi, siano essi operatori della carta stampata. Il presidente Violante ci ha infatti ricordato, nel suo intervento di ieri, che l'imposizione della questione di fiducia su questo provvedimento ha aumentato considerevolmente il valore delle azioni Mediaset, penalizzando in questo modo direttamente e concretamente le aziende concorrenti e determinando in sostanza una grave turbativa e una distorsione del mercato. Che cos'è questo fenomeno se non un piegare l'attività legislativa ai propri interessi economici?

Non è tuttavia l'aspetto più grave e parlerò successivamente di quello che, dal mio punto di vista, è assai più grave rispetto a questo. Ci ha ricordato il presidente Violante quanto la situazione stia penalizzando la antiquata, e cito naturalmente le parole del Presidente del Consiglio, carta stampata che vede abbattersi una quota cospicua delle entrate pubblicitarie e che avvantaggia il sistema televisivo non già attraverso normali regole di mercato, sulle quali noi ovviamente siamo del tutto d'accordo, ma per le forzature e l'arbitrio legislativo. Questo ci preoccupa perché è un ulteriore colpo che viene recato al pluralismo dell'informazione.

Vorrei però sottolineare un altro aspetto, ovvero i continui attacchi alle istituzioni, a seconda dei propri interessi, per cui una volta si tratta dell'ONU, un'altra dell'Europa e dell'euro, un'altra ancora della Corte costituzionale, rea di fare « il proprio mestiere » indipendentemente da quelle che sono le spinte politiche, un'altra ancora infine del Capo dello Stato.

Questi attacchi sono gravemente lesivi degli interessi non dell'opposizione, ma della democrazia reale del paese e, quindi, di tutti i cittadini.

L'arma dell'informazione è determinante in tale opera di manipolazione culturale. Questa è l'ulteriore ragione — più grave, dal mio punto di vista, degli interessi economici che si muovono attorno al provvedimento in esame — che sostiene la volontà di prevaricare e la minaccia di colpire la *par condicio*.

Le parole che abbiamo usato negli ultimi giorni non fanno parte della retorica politica e non sono neppure troppo pesanti, ma rappresentano una giusta risposta al degrado culturale ed al declino democratico ed economico a cui volete costringere il paese. Noi vorremmo confrontarci a viso aperto sulle regole di organizzazione della società che desideriamo equa e caratterizzata da giustizia sociale. Vorremmo una società in cui il futuro dei nostri ragazzi dipenda soltanto dalle loro capacità e dal loro impegno e non dalle condizioni culturali ed economiche della famiglia in cui crescono. Voi, invece, costringete continuamente la società a disperdere energie per contrastare i continui attacchi alle conquiste di civiltà.

Pensiamo a quanto è avvenuto sull'articolo 18 e sulle pensioni, a quanto sta avvenendo in merito ai contratti di lavoro, alla sanità, ai trasporti, alla scuola, alla mobilitazione di milioni di lavoratori. L'organizzazione della società va certamente migliorata, ma non va scardinata perché fa parte del comune sentire del paese e dell'Europa. La sanità, ad esempio, va certamente migliorata, ma vanno mantenuti i suoi caratteri di universalità. Se per fare ciò non possiamo ridurre le tasse al 33 per cento per i redditi più elevati, come vorrebbe l'ultima intenzione di questi giorni, pazienza! Credo che il compito redistributivo della tassazione serva proprio a garantire l'universalità di alcuni servizi fondamentali.

Infine, mi rivolgo, attraverso di lei, signor Presidente, ai colleghi della maggioranza: è fin troppo evidente che il fastidio del manovratore non è solo per le istituzioni e per l'opposizione, ma anche per chi all'interno della maggioranza stessa è mosso dai giusti principi della politica. Il fastidio è anche per quelle forze della maggioranza che hanno l'1, il 2, il 6 per cento — come ha detto, irridendole, il Presidente del Consiglio — e pensano di poter discutere le linee di politica economica e dell'informazione! A tali forze viene impedita anche la semplice discussione e, se lo vogliono fare, vengono irrise!

La deriva sta superando il livello di guardia, e credo che di ciò siamo tutti coscienti, soprattutto la gran parte dei parlamentari. La speranza, quindi, è riposta nello spirito democratico che ha connotato la vita di molti di coloro che sono seduti nei banchi del Parlamento, e non solo dalla parte dell'opposizione. Vi sono passaggi in cui lo spirito di parte non può fare velo alle profonde ferite inflitte alla democrazia. Questo è uno di quei passaggi! Probabilmente, ciò è già compromesso, ma il paese ha bisogno che almeno non ne siano consentiti altri. Non so se si tratti di un'illusione, ma certamente dobbiamo auspiciarlo.

Come opposizione dobbiamo porci l'obiettivo di combattere tale deriva con battaglie, anche come quella degli ultimi giorni, in difesa dei principi di libertà della società a cui nessun cittadino vuole rinunciare.

Per questa ragione, il mio voto sarà decisamente e convintamente contrario, rispetto a questo disegno di legge di conversione, che rappresenta un tassello di quel quadro, molto più grande e devastante, che ho descritto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Come è stato più volte sottolineato, il voto del gruppo dei Democratici di sinistra sarà nettamente contrario. Il decreto « salva Retequattro » è contro la Costituzione, il pluralismo televisivo, la libertà di informazione e gli interessi diffusi degli operatori dell'informazione. Anche sull'informazione il centrodestra si appresta a scrivere una pagina nera della nostra democrazia. Per il centrosinistra, invece, l'informazione ha ben altro valore. È una grande risorsa da mettere al servizio dei cittadini, per offrire più opportunità di cultura critica, di conoscenze diffuse, di confronto sociale e politico e di maturazione di un'identità comune del nostro paese. Sì, è vero, l'in-

formazione aiuta una società a ritrovarsi e a valorizzare le proprie differenze sociali, territoriali, culturali e politiche, ma l'aiuta anche a competere meglio sul versante dell'innovazione e della crescita economica. Per svolgere questa alta e strategica funzione, l'informazione deve essere una risorsa democratica, da governare con molta delicatezza e con il giusto equilibrio, facendo in modo che siano sempre garantiti il pluralismo, più informazione, più proprietà, più canali TV, ma anche più informazione per la carta stampata, che voi del centrodestra vi apprestate a colpire ulteriormente.

Va garantita l'autonomia e l'indipendenza delle professionalità di coloro che operano, a vario titolo, in questo importante settore. Non possono esserci giornalisti del valore di Biagi, Santoro, adesso anche di De Bortoli, tagliati fuori, zittiti, censurati, esclusi dal sistema informativo pubblico. Non possono esserci personalità della satira tagliate fuori, come quelle del valore di Grillo, della Guzzanti, di Luttazzi, di Rossi (il quale voleva portare Pericle in TV, ma anche Pericle è stato censurato, perché ritenuto — pensate un po' — troppo attuale). Va garantita, inoltre, la possibilità dell'informazione pubblica di non essere mortificata, compressa, occupata quasi militarmente, da chi oggi ha il potere in mano, che dimentica che deve governare per il bene comune e non per gestire i propri interessi, personali, familiari o aziendali. Va garantito un pluralismo anche tra l'informazione privata. Come non rilevare la presenza positiva di tanti editori, TV locali, informazione di grande valore. Anche questa positiva realtà sta subendo dei danni cospicui e delle mortificazioni pesanti a causa vostra. Non avete, dunque, anche nel settore dell'informazione una politica progettuale, aperta, plurale, innovativa e competitiva. La vostra azione di Governo scorre lungo due assi maledetti per la politica: impunità ed affari. Sull'impunità, è stato già detto molto, ma ancora continuate a perseverare, dopo le « leggi vergogna » o, più tecnicamente, « leggi privilegio ». Adesso state mettendo in pericolo le fundamenta

dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, sino al punto da costringerla ad assumere atti anche di una certa importanza, come lo sciopero.

Questo decreto-legge si iscrive nella sequenza delle leggi, che puntano a tutelare e ad espandere gli affari del Presidente del Consiglio, per il quale Retequattro, anche al di fuori della legalità ordinaria e costituzionale, deve andare avanti sul digitale terrestre e non sul satellite. La vostra funzione pubblica, la funzione pubblica del centrodestra, viene meno. Il paese si impoverisce economicamente, ma anche socialmente e democraticamente. I danni del vostro approccio sono ormai evidenti e non vale più nessuna azione di occultamento per nasconderli, perché il paese sta aprendo gli occhi. Basti pensare a quello che state facendo in materia di sanità pubblica, che oggi avete messo in ginocchio. A fronte di ciò, gli operatori protestano e i cittadini pagano un costo sanitario sempre più elevato.

Molte professionalità sanitarie sono costrette a lasciare il nostro paese.

La scuola e l'università stanno subendo un'aggressione senza precedenti; il Mezzogiorno è stato prima illuso e poi abbandonato; le piccole e medie imprese, gli artigiani, gli operatori agricoli, turistici, della pesca, i commercianti sono in condizioni di seria difficoltà; la credibilità del nostro paese in Europa e nel contesto internazionale è, ormai, ridotta al lumicino, se non seriamente compromessa. Ma continuate ad andare avanti!

L'impunità e gli affari sono le vostre vere priorità: agiscono e condizionano anche la vostra verifica, ormai infinita e mai realmente conclusa. Nonostante gli annunci e tutti i tentativi che state facendo, raccontando bugie, siete divisi e dilaniati.

Il vostro ciclo è in una parabola discendente. Siamo già in un'altra fase: il paese è messo a dura prova e gli state facendo pagare un prezzo incredibile (penso al carovita, alla crisi di molti settori industriali e via seguitando). Attenzione, però, anche dentro di voi si è rotto qualcosa!

La fiducia che avete posto su questo decreto-legge nasconde una sfiducia interna: siete divisi e avete perso la rotta!

Non siete una destra liberale che sfida il centrosinistra sul terreno della modernizzazione del paese e del Mezzogiorno e della sua sicurezza (mi riferisco alla mafia, al terrorismo, alla criminalità comune). Siete una destra senza una chiara identità. Siete una destra — oggi lo possiamo dire — senza cultura di Governo. Siete una destra che non sa apprezzare le potenzialità, le straordinarie capacità di questo nostro paese. Siete una destra rinchiusa che, via via, si isola di fronte ai gravi problemi del nostro paese ed alle tante forme di disagio che caratterizzano la vita di ogni giorno dei cittadini nelle nostre aree urbane e nei nostri territori. Siete anche una destra che si allontana dalle tante innovazioni, dalle tante capacità e dai talenti che sono presenti nel nostro stupendo paese.

Avete bisogno di riordinarvi le idee, di chiarire cosa volete realmente essere. Nel frattempo, considerato lo stato confusionale in cui vi trovate, è bene che lasciate il passo, perché il paese va governato, secondo la logica e la ricerca del bene comune.

Per quanto riguarda l'informazione, siamo pronti ad offrire al paese altre risposte più forti e più qualificate, in grado di garantire la migliore tradizione del nostro paese, ma anche di proporre buone e solide innovazioni.

Siamo pronti ad offrire ai cittadini una cultura dell'informazione più adeguata alla loro sete di conoscenza. Siamo pronti ad offrire agli operatori tutti gli spazi necessari per esprimere al meglio la loro professionalità. Siamo pronti ad offrire alla miriade di realtà editoriali le opportunità per crescere e per espandersi, perché anche loro siano in grado di fornire un contributo vitale alla crescita del sistema globale dell'informazione.

Siamo pronti per fare tutto ciò. Abbiamo anche oggi il consenso e lo dimostreremo nelle tappe che ci avvieremo a vivere nel nostro sistema democratico. Mi

auguro che queste tappe siano forti e qualificate, perché il paese ha bisogno di un'altra cultura di Governo.

Ha bisogno, oggi più che mai, del centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, sono sempre impressionato dalla determinazione, dall'efficienza ed anche dalla rapidità con cui la maggioranza porta avanti provvedimenti che riguardano gli interessi personali del Presidente del Consiglio, delle sue imprese e della sua corte.

Di fronte a questa determinazione, siamo costretti ad una battaglia ostruzionistica contro questo decreto-legge, che si propone di consolidare il duopolio nel sistema radiotelevisivo.

La relatrice del disegno di legge di conversione si è affannata a difendere i contenuti del decreto-legge, parlando arditamente di arricchimento del sistema radiotelevisivo quale suo obiettivo. Le cose non stanno così! L'arricchimento c'entra nel decreto, ma riguarda il patrimonio del Presidente del Consiglio.

Ma, al di là di tutto ciò, dietro tutto ciò, vi è un paese reale che non ce la fa, perché è attraversato da una crisi che colpisce le imprese e da un'inflazione che falciava i redditi dei cittadini.

Il Presidente del Consiglio nega tutto questo, affermando che la perdita del potere d'acquisto è una manipolazione statistica, che l'impovertimento non è una realtà, ma un'impressione; certo, per chi ha promesso che tutti sarebbero diventati più ricchi è duro riconoscere questa realtà! Allora, si dipinge un mondo di cartapesta, una specie di Disneyland, non certo l'Italia di oggi, non certo l'Italia del centrodestra.

Tuttavia, la nostra critica non riguarda l'esistenza della crisi o dell'inflazione; infatti, sappiamo bene che la crisi ha com-

ponenti internazionali, che non dipendono da voi — per fortuna, non avete ancora il potere di influenzare le crisi internazionali — mentre, per l'inflazione, qualche responsabilità l'avete, ne avete più di una.

Ma, in sostanza, ciò che criticiamo è la vostra incapacità di intervenire per fronteggiare la situazione. Una politica industriale degna di questo nome non l'avete, le misure per lo sviluppo e per il sostegno all'attività produttiva le avete sopresse o rese inutilizzabili e non le avete sostituite con nulla. Inoltre, per quanto riguarda l'inflazione, dopo averla negata, ora Tremonti cerca di mettere in piedi improbabili misure di controllo, peraltro *post festum*, dopo che i danni si sono prodotti; misure che avranno il solo effetto di vessare i commercianti per costringerli ad accettare il concordato preventivo che, a quanto pare, non ha avuto troppo successo.

Per quanto concerne il Mezzogiorno, dopo alcuni anni di crescita del prodotto interno lordo delle regioni meridionali al di sopra della media nazionale, ora siamo di fronte ad una situazione in netto peggioramento. In un DPEF, avete scritto che, per colmare il divario con il centro-nord, il prodotto interno lordo del Mezzogiorno sarebbe dovuto crescere più della media nazionale; naturalmente, era una banalità, in quanto si trattava di una mera constatazione aritmetica. Ma, per ottenere il risultato descritto, era necessaria una politica e, siccome la politica non c'è e gli strumenti di intervento per il Mezzogiorno sono stati soppressi o resi inutilizzabili, il risultato non ci sarà, mentre situazioni negative sono già evidenti in termini di peggioramento della crescita del prodotto interno lordo e in termini di mortalità delle imprese.

Con riferimento alla finanza pubblica, siamo di nuovo alle prese con un avanzo primario che diminuisce, con un peggioramento dei saldi, senza che si riesca a beneficiare della riduzione degli oneri per interessi. Dunque, nuovamente una crisi della finanza pubblica di grandi dimensioni, che riuscite appena a camuffare attraverso i condoni.

La verità è che avete perfino difficoltà a riconoscere, a leggere i dati della crisi che attraversa il paese e la sua gravità. Siete passati dal miracolo economico dietro l'angolo ad un, sia pure sommerso, riconoscimento dei dati della crisi nell'ultima manovra finanziaria. Ma ora siamo di nuovo alla propaganda, alle negazioni e alle bugie; insomma, quando si tratta dei problemi reali del paese, emergono contraddizioni, inefficienze, pasticci, bugie, incapacità di scegliere e di incidere positivamente sulle condizioni di vita dei cittadini.

Esistono dunque due linee nella politica del Governo: da una parte, la gestione efficiente degli interessi personali del Presidente del Consiglio e, dall'altra, la gestione fallimentare degli interessi del paese.

Ebbene, in questo decreto-legge emergono entrambi i versanti, entrambe le linee di questa politica, ma emergono in modi assai diversi: l'interesse del Presidente del Consiglio è ben presente, mentre è assente l'interesse del paese.

L'interesse del paese è davvero l'arricchimento del sistema radiotelevisivo, la rottura di posizioni di monopolio o di oligopolio, l'allargamento del sistema a nuovi soggetti che sono stati fin qui sacrificati a Retequattro. Esattamente quello che non c'è; mentre c'è il consolidamento dell'oligopolio nel sistema radiotelevisivo e nella raccolta della pubblicità. È il patrimonio del Presidente del Consiglio dei ministri che si vuole arricchire con questo decreto-legge; ed è l'informazione che si vuole controllare con questo decreto-legge e con le altre proposte di legge che state preparando aggirando le sentenze della Corte costituzionale, aggirando i rilievi del Presidente della Repubblica e impedendo al Parlamento di discutere a fondo di questo provvedimento attraverso il marchingegno della sfiducia. Altro che liberisti, altro che liberali! Di fronte ai liberisti che difendono i monopoli, di fronte ai liberali che tentano di controllare l'informazione, la nostra battaglia in questi

giorni è un «no» chiaro e senza sconti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, in una delle sue pagine più belle Galileo racconta lo stupore infinito e la meraviglia incontenibile scaturiti dalla sua prima osservazione della volta celeste con il cannocchiale; e, con tre parole, dice: cose mai viste. In tre parole, quindi, racchiude tutto lo stupore e la meraviglia di trovarsi di fronte a scenari mai osservati e non immaginati prima. Solo tre parole, ma dentro c'è tutto: cose mai viste! Certe volte anche a noi viene da dire: cose mai viste. E lo diciamo non con stupore ma con estrema preoccupazione, non con meraviglia ma con indignazione, perché stiamo assistendo, preoccupati ed indignati ma non rassegnati, come dimostra la battaglia che stiamo facendo anche su questo provvedimento, ad un degrado della democrazia italiana e ad un'erosione delle libertà nel nostro paese: cose, appunto, mai viste! Mai viste prima in Italia, mai viste in nessun altro paese europeo occidentale, in nessuna democrazia liberale e in nessuno Stato di diritto.

In questi giorni con i nostri interventi stiamo denunciando la gravità di ciò che accadendo. Il Parlamento, e prima di tutto la maggioranza (lo scopo vero del voto di fiducia è quello di impedire dissensi e divisioni in seno ad essa), è costretto a votare un decreto-legge che serve a salvaguardare gli interessi economici privati del Presidente del Consiglio dei ministri. Non c'è bisogno di rileggere quanto scritto da Giovanni Sartori anche nel *Corriere della Sera* di oggi, in cui torna a denunciare la gravità dell'intreccio perverso che si è creato in Italia tra sistema politico e sistema televisivo a causa del conflitto di interessi del Capo del Governo, ma basta leggere quanto scritto sull'ultimo numero del settimanale *Panorama* da Giuliano Ferrara che, naturalmente con toni molto

più *soft*, è costretto tuttavia ad ammettere che il Governo non è stato ancora capace di sgombrare il campo dal conflitto di interessi. Dovevano passare cento giorni, secondo la promessa di Berlusconi, per risolvere questo problema, ma ne sono già passati mille e il problema non è stato risolto ed esso diventa ogni giorno sempre più insostenibile.

Il decreto-legge al nostro esame, insieme alla legge Gasparri, cerca di aggirare la sentenza della Corte costituzionale, i pronunciamenti del Capo dello Stato, i principi della Costituzione sulla libertà di informazione e le stesse regole della libera concorrenza. Questo decreto-legge, insieme alla legge Gasparri, permette di osservare a che punto è arrivato il degrado della nostra democrazia sotto il peso di un gigantesco e irrisolto conflitto di interessi e sotto le pulsioni autoritarie di una destra che sembra ignorare le regole più elementari della democrazia liberale e dello Stato di diritto.

L'Italia diventa più povera e il Presidente del Consiglio più ricco. Non si tratta di demagogia. Numerosi parlamentari dell'opposizione hanno già ricordato che, grazie al decreto-legge in esame, il Presidente del Consiglio si garantirà non solo il mantenimento del monopolio televisivo, ma anche consistenti guadagni economici: 240 milioni di euro all'anno, 20 milioni di euro al mese, 4 milioni di euro alla settimana, 623 mila euro al giorno, 26 mila euro all'ora, 499 euro al minuto, 8 euro al secondo. Mentre numerosi italiani fanno sempre più fatica ad arrivare alla fine del mese e numerose imprese sono in affanno a causa delle difficoltà dell'economia, le aziende del Presidente del Consiglio prosperano e guadagnano grazie a provvedimenti *ad hoc*.

Il decreto-legge in esame contrasta con la giurisprudenza della Corte costituzionale e costituisce un abuso ai danni di chi a suo tempo aveva legittimamente vinto la gara per la concessione delle frequenze, successivamente usurpata da Retequattro, che da anni utilizza un bene pubblico senza avere la relativa concessione, e dun-

que è fuori legge. Tuttavia, nonostante le sentenze della Corte costituzionale, si vuole perpetuare l'illegalità.

Ritengo che questo Governo abbia gravi responsabilità, da tutti i punti di vista, per i danni che sta provocando al paese, all'economia, agli italiani, che si ritrovano più poveri, alla scuola, all'università, alla sanità, all'ambiente, come non ci stanchiamo di denunciare, nonché per i danni che sta provocando alla democrazia e alle nostre libertà.

L'elenco è lungo, ma fra i danni che il Governo e la destra stanno provocando al paese, ve ne è, a mio avviso, uno particolarmente grave e imperdonabile: si tratta di un danno di carattere, per così dire, culturale e antropologico, costituito dal fatto che i comportamenti, le parole e i provvedimenti del Governo fanno emergere il lato peggiore della società italiana. Una comunità nazionale, al pari di un individuo, ha dentro di sé vizi e virtù, egoismi e generosità, irresponsabilità e civismo. I comportamenti, le parole e i provvedimenti di questo Governo mortificano le qualità migliori degli italiani, ovvero il senso civico, la cultura della legalità e la solidarietà, ed invece eccitano ed evocano gli istinti peggiori, quali la furberia, il disprezzo verso i beni pubblici, il ricorso agli espedienti, la violazione delle regole.

Quando il Presidente del Consiglio afferma che non pagare le tasse non solo è moralmente giustificato, ma è legittimato dal diritto naturale, e che gli operai licenziati non debbono preoccuparsi perché potranno ricorrere al lavoro nero; quando la principale specialità di chi governa è l'adozione dei condoni; quando si dice: hai costruito abusivamente, nessun problema; hai evaso il fisco, nessun problema; hai commesso un falso in bilancio, nessun problema; non hai rispettato la legge, nessun problema; quando si fa del Parlamento non il luogo in cui si legifera nell'interesse generale, bensì nell'interesse privato di chi governa, come nel caso del provvedimento in esame; quando succede tutto ciò, si produce un danno grave allo spirito nazionale, alla coesione sociale, al

senso civico degli italiani. In tal modo, si dà un messaggio devastante: chi rispetta le leggi, rispetta gli altri e fa il proprio dovere, è un fesso. Tale veleno che viene diffuso a piene mani è, a mio avviso, il danno più grave che la destra sta producendo all'Italia; esso è probabilmente ancora più grave dei danni materiali.

C'è, tuttavia, anche un'Italia che sta reagendo e che non si rassegna a questo declino sociale, economico e civile. Le nostre parole di questi giorni e di queste notti e la nostra battaglia di opposizione, non riusciranno probabilmente ad impedire l'approvazione del provvedimento — la maggioranza è infatti ricattata dal voto di fiducia e anche i parlamentari della maggioranza che hanno testa per pensare e occhi per vedere lo voteranno —, ma in tal modo diamo voce a questa Italia che non si rassegna al declino della democrazia, all'erosione delle libertà e al degrado civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Ancora una volta, pratichiamo una lotta senza quartiere, non per una semplice presa di posizione preconcepita contro il Governo o la sua maggioranza, ma perché il paese conosca nei suoi termini reali la gravità degli atti di Governo e di legislatura che si compiono da due anni e mezzo a questa parte.

Ancora una volta, la nostra resistenza unitaria e la nostra denuncia non riguardano situazioni di entità limitata, ma valori fondamentali della nostra democrazia, dei nostri stessi ordinamenti civili.

Ancora una volta, con un solo atto legislativo, che consta di un solo articolo, peraltro oscuro ed ambiguo — come ha osservato lo stesso Comitato per la legislazione — si colpiscono due principi costituzionali: quello contenuto nell'articolo 3, relativo all'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, anche dell'imprenditore e Presidente « B » (come ama dire

Franco Cordero); e quello contenuto nell'articolo 21, relativo alla libertà di manifestazione del pensiero. Questa volta, si attaccano insieme norme costituzionali e sentenze della Corte costituzionale. Non soltanto si cancella il termine relativo al trasferimento al sistema di trasmissione satellitare delle reti televisive di proprietà della famiglia Berlusconi, ma anche tutte le elaborazioni della Corte in materia di pluralismo e di emittenza radiotelevisiva. Queste elaborazioni risalgono fino ai tempi dei presidenti Sandulli, Casavola e Granata, nota combriccola di comunisti che tramava contro « B » anche prima della sua irruzione sul mercato mediatico...

È triste constatare, però, che questa volta, ai deputati della maggioranza, non è stato consentito nemmeno di votare liberamente per seguire le indicazioni che non provenivano da emendamenti dell'opposizione, ma dal Capo dello Stato. Erano indicazioni sulla legge. Si è scelta, cioè, la strada del *diktat*: nessuna discussione, nessun voto, soltanto il voto di fiducia. Questa è un'ulteriore bizzarria: se si pensa che la legge non poteva essere approvata, se si pensa che con questa legge non si ottemperava al messaggio del Capo dello Stato, la fiducia è stata espressa nei confronti del Presidente del Consiglio o del Capo dello Stato, nei confronti del Presidente Berlusconi o della Corte costituzionale?

Sappiamo che, proprio sulla legge Gasparri, con il voto segreto si sono verificate quelle forme di dissenso nella maggioranza che, questa volta, hanno minato alla base gli interessi del *premier*. Il problema, questa volta, non poteva essere risolto se non con una autentica frustata che, per ragioni convenzionali, si chiama voto di fiducia. Vi è una forzatura evidente. Come si può votare, infatti, la fiducia al Governo su una legge di provenienza governativa che dovrebbe essere discussa, verificata e controllata dal Parlamento, proprio in relazione alla sua compatibilità con i problemi posti dal Capo dello Stato? Basta rileggere il messaggio al Parlamento per ricordare a tutti che esso è rivolto a noi parlamentari e non al redattore o all'au-

tore principale della legge. Non solo. Si pensi anche ai rilievi dello stesso presidente dell'Antitrust.

Non sono problemi secondari, se si pensa che questa legge, che si compone di un solo articolo, come abbiamo ricordato, in pratica disapplica reiterate decisioni della Corte costituzionale e solo apparentemente fissa un termine in corrispondenza dell'aprile 2004. In effetti, assicura al gruppo dell'imprenditore una enorme introito, calcolato in circa 70 milioni di euro, com'è stato ripetuto.

Così, la Casa della libertà presenta, ancora una volta, il suo volto: meno libertà per tutti, più libertà per pochi, che non dovranno rispondere dei loro reati, grazie al ricorso ai pretesti di varie immunità; più libertà economica per pochi, esortati finanche ad evadere il fisco. Per i cittadini che chiedono il controllo sui prezzi, il consiglio è quello di seguire le regole della massaia, magari accanto ad un caminetto familiare. La libertà che residua, quindi, sarebbe soltanto quella di aggredire l'ordine giudiziario, di voltare le spalle al Presidente della Repubblica, di attaccare anche la *par condicio*, come una sorta di ricatto.

Libertà, quindi, di neutralizzare ogni forma di pluralismo comunque la si consideri. Libertà di far andare il paese allo sbando, l'economia a rotoli, la credibilità internazionale allo zero, partendo dalla non dimenticata vicenda del precedente ministro degli esteri, Ruggiero, allontanato perché incompatibile, per le questioni interne, con autorevoli esponenti della maggioranza

È qui che appare il pericolo di involuzione fino alla possibile formazione di una prassi antidemocratica che poteva portare ad un regime, ma noi abbiamo iniziato questa marcia di attraversamento del guado.

Si avvicina il 2006, l'anno che possiamo definire del grande riscatto, del definitivo cambiamento in senso riformista del Governo del paese; l'anno in cui ripartiremo dalla ricostruzione morale e politica di questo nostro grande paese, che non meritava questa parentesi di scandalosa me-